

“ Se vuole tenersi l'azienda deve però rinunciare al governo

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Se vuol tenersi Mediaset se la tenga, ma Berlusconi non può fare anche il capo del governo. In qualsiasi paese democratico questa è una scelta imposta da una situazione di palese incompatibilità». Giovanni Sartori ribadisce la posizione di sempre sul conflitto di interessi. L'intervista si svolge alla vigilia del suo rientro negli Stati Uniti dopo una lunga vacanza italiana. È molto disponibile a parlare di una problema su cui da tempo interviene con polemiche spesso roventi.

Cominciamo dalla nuova proposta Frattini, professor Sartori. Escluso il «blind trust», inefficace per ammissione dello stesso centro destra, ora si indica la soluzione del conflitto di interessi nella costituzione di una sorta di Authority che dovrebbe vigilare sugli atti del governo. Può risolvere il problema?

«Che il «blind trust» non risolve il problema lo dico ormai da cinque anni, mi fa piacere che alla fine lo abbiano scoperto anche loro. Il punto è che questa formula, che in italiano si traduce in «affidamento cieco», non risolve la questione perché non c'è nulla che non si veda, per cui il fondo non è assolutamente cieco: Berlusconi sa di possedere Mediaset. Ciò detto la nuova proposta è anche peggiore delle precedenti. Ci raccontano che il problema verrebbe risolto con una maggiore visibilità: un non senso. Se non funzionava con il «blind trust» figurarsi con la nuova formula. Comunque la risposta alla domanda è no: questa soluzione è la peggiore di tutte ed quella che, se verrà adottata, farà ridere tutto il mondo».

E poi chi dovrebbe nominare l'Authority? I presidenti delle Camere, eletti dalla stessa maggioranza del presidente del Consiglio?

«È uno dei difetti della proposta, e sono tanti. Si fa presto a dire che i presidenti delle Camere sono al di sopra delle parti. Sono comunque espressione della maggioranza che li ha eletti. Il problema non è di sospettare dell'integrità delle persone, ma è di principio: un controllore non può essere eletto dal controllato. Questo è il punto, a prescindere dalla integrità di Pera e di Casini».

È possibile sostenere come fa il ministro Urbani che quanto più grandi sono gli interessi privati, tanto più sono visibili e controllabili? La grandezza patrimoniale di Berlusconi, insomma, sarebbe di per sé una garanzia perché ogni violazione potrebbe essere sanzionata dal voto popolare. È un ragionamento che sta in piedi?

«Sta tanto poco in piedi che non riesco a capirlo. Non c'è nesso nesso col voto popolare. È solo un pretesto dettato dalla propaganda di Berlusconi secondo cui se gli italiani lo votano vuol dire che accettano anche il conflitto di interessi. Ma il voto popolare è indivisibile e una persona può votare per cinquanta diverse ragioni, vorrei che qualcuno mi spiegasse razionalmente com'è che tutti gli italiani che hanno votato Berlusconi intendevano accettare anche il conflitto di interessi. È un discorso pretestuoso e assolutamente infondato. Per il resto al ministro Urbani dico che non è questione di grandezza, il punto è che nessuno deve avere il potere politico

Il punto è che nessuno deve avere il potere politico di avvantaggiare il proprio potere economico



Sartori: Berlusconi venda Mediaset o si dimetta

Il politologo: la proposta dell'Authority è ridicola, il suo monopolio rende l'Italia simile ad una dittatura

di avvantaggiare il proprio potere economico e non vedo cosa c'entri la grandezza in tutto questo. Il problema è strutturale e questa è una struttura inaccettabile in qualsiasi Stato di diritto. In particolare in questo caso è inaccettabile anche perché istituisce un monopolio degli strumenti di comunicazione di massa, che è una seconda violazione dei principi della democrazia. In tutto il mondo esistono le autorità antitrust per impedire il monopolio, e perché in Italia questo monopolio non deve essere impedito?»

Il conflitto di interessi si manifesta in diversi modi. È di altro ieri la notizia

che il ministro Tremonti ha licenziato il direttore dell'Agenzia delle entrate, Massimo Romano colpevole di aver rappresentato lo Stato in una indagine nei confronti di Mediaset che avrebbe utilizzato sconti fiscali non dovuti per duecentocinquanta miliardi. Che ne pensa?

«Tremonti può avere il potere di scegliersi i collaboratori, fa parte del cosiddetto sistema delle spoglie. Non entro quindi nel caso specifico. Ciò detto, però, la motivazione è assurda poiché sostiene che un funzionario che tutela lo Stato non lo può né lo deve tutelare nei confronti di



Giovanni Sartori

“ La formula Frattini? Non dà trasparenza ed è peggio del blind trust

Berlusconi. Si manifesta così lo strapotere determinato dal conflitto di interessi, per cui si arriva al paradosso di pensare di eliminarlo eliminando le persone che dovrebbero controllarlo. Davvero un non senso».

Con la sua esperienza internazionale può dirci se c'è nelle democrazie occidentali un esempio di conflitto di interessi mediatico paragonabile a quello esistente in Italia?

«Assolutamente no! Quel che accade da noi è enorme: avevamo un duopolio degli strumenti di comunicazione di massa che poteva funzionare fin quando Mediaset era strumento

dell'opposizione, mentre il governo controllava in certa misura la televisione pubblica. Ma ora il duopolio è di fatto diventato monopolio nel momento in cui la televisione pubblica, pur non essendo ancora «catturata» è di fatto già allineata a chi detiene il potere. Vorrei vedere sulla televisione pubblica un vero dibattito sul conflitto di interessi di Berlusconi. Scommetto non andrà mai in onda e se dovesse andarci sarebbe comunque educato e cucinato a dovere, chiamando le persone giuste a parlare. Un dibattito serio sul conflitto di interessi la televisione pubblica non lo manderà in onda perché chi lo fa sa di perdere il posto e il mestiere. La realtà è che oggi abbiamo di fatto quasi il totale monopolio degli strumenti di comunicazione di massa, che è una caratteristica dei sistemi dittatoriali, non delle democrazie. Con questo non dico che siamo in una dittatura, rievocando solo una colossale anomalia che confligge con tutti i principi pluralisti, con la teoria della democrazia e confligge anche con la teoria dei monopoli, che se sono cattivi in economia, sono cattivi anche in politica. Il monopolio non è accettato dai sistemi liberaldemocratici».

Insomma, come lei da sempre afferma, di fronte al conflitto di interessi l'unica soluzione è la vendita dei beni che istituiscono l'incompatibilità?

«L'incompatibilità, certo. Non si possono avere due mogli, è incompatibile; un giudice non può giudicare se stesso in un processo che lo veda come imputato: ecco un altro caso di incompatibilità. Resta la strada della dimissione. Ma, si dice, è incostituzionale. Un'altra sciocchezza. Nella vita esistono sempre problemi di scelta. Se Berlusconi vuole tenersi Mediaset se la tenga, ma non può fare il capo del governo, e viceversa, se fa il capo del governo non può tenersi Mediaset. È una scelta obbligata. Non capisco perché se ne faccia una gran tragedia: il presidente del Consiglio Berlusconi deve solo cambiare investimento e deve reinvestire i proventi in un «blind trust», che in questo caso funziona. Poi tutto resta suo, nessuno lo spoglia di niente».

Quindi nessuna demonizzazione. Possiamo dire che si tratta solo un vittimismo ingustificato?

«Ma quale demonizzazione! Certo che si tratta di vittimismo perché si tratta di una normale scelta come sempre avviene nella vita di ognuno».

Il monopolio degli strumenti di comunicazione di massa è tipico dei sistemi dittatoriali

Ad un mese dal voto sulla legge federalista dell'Ulivo la commissione di vigilanza non ha elaborato il regolamento per le tribune politiche

Referendum oscurato, appello dell'opposizione

Elisabetta Abbate

ROMA Si è aperta ieri ufficialmente la campagna elettorale referendaria che domenica 7 ottobre porterà gli italiani alle urne, per la prima volta nella storia della Repubblica, per dire sì o no ad una riforma della Costituzione: la revisione della seconda parte della Carta in senso federalista, approvata dal Parlamento nell'ultimo giorno della legislatura del centrosinistra. Una campagna referendaria a rischio, però. Manca infatti il regolamento delle tribune politiche per il quale occorre il placet della Commissione di Vigilanza Rai.

Una questione che i capigrup-

po dell'Ulivo, Angius, Bordon, Boco, Maini e Marino hanno sollevato ufficialmente ai Presidenti delle Camere Pierferdinando Casini e Marcello Pera. «Lo strumento principale di informazione dei cittadini - hanno sottolineato i capigruppo - è di confronto tra le diverse posizioni politiche e cioè la Rai, non è in grado di assolvere alle proprie funzioni, in assenza del regolamento delle tribune referendarie che deve essere varato dalla Commissione bicamerale per la vigilanza sulla Rai, cioè dal Parlamento. Si pone quindi un serissimo e gravissimo problema che, al di là di ogni ragionevole o irragionevole confronto politico sulla questione della stessa Presidenza della Commissione, rischia

di compromettere la legittimità del referendum. Un fatto di tale natura, che rischia di inficiare alla radice uno dei diritti fondamentali del cittadino elettore, quello alla informazione e conoscenza delle posizioni delle rispettive parti politiche, non era mai accaduto». Per ora dunque è ancora silenzio informativo sul referendum federalista. «Non stiamo bloccando nessuna nomina - ha replicato il Ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri - questo della commissione è un nodo momentaneo, che si scioglierà presto. I vertici Rai possono anche rimanere abbarbicati là dove sono. Ma febbraio, il mese in cui scadranno, presto o tardi arriverà». E tuttavia è tardi. Troppo tardi per

un referendum di riforma costituzionale che fra meno di un mese dovrebbe richiamare alle urne i cittadini italiani. Mentre l'opposizione persevera, nell'invocare l'intervento dei presidenti delle Camere, un apparente segnale di dialogo arriva dal presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa:

«Invece di prendere decisioni affrettate che scontentino tutti - dice - si dovrebbe riprendere il lavoro delle commissioni, compresa quella di Vigilanza Rai. Dal prossimo 12 settembre. La faccenda però resta del tutto in sospeso. E i chiarimenti e l'informazione sul referendum ancora latitano».

La commissione di Vigilanza Rai, ancora monca del suo presi-

dente, non ha ancora partorito un regolamento, l'Authority per le comunicazioni ne avrebbe già approvato uno. Ma sul video non si vede ancora nulla.

In attesa di risposte concrete, comunque il centro sinistra si mobilita. Oggi a Reggio Emilia, alla Festa Nazionale de l'Unità, dalle 9.30 alle 14 i Ds terranno un'assemblea sul federalismo.

Lunedì 10 Settembre invece, nuovo incontro a Roma nella Sala dell'ex Hotel Bologna, dove si svolgerà la prima assemblea del Comitato per il sì al referendum. saranno presenti anche Francesco Rutelli, Piero Fassino, Gavino Angius, Walter Veltroni, Massimo Cacciari e Antonio Bassolino.

Blob trasmette un programma di Canale 5. Il capo della Lega se la prende con Zaccaria

Rai, bacio saffico irrita Bossi, ma è Mediaset

Roberto Arduini

ROMA Galeotto fu un bacio. Saffico, però. E Umberto Bossi fa una «gaffe» clamorosa. Poi, non pago, annaspa in puntualizzazioni.

Tutto è accaduto ieri quando il ministro delle riforme istituzionali ha chiesto le dimissioni del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, le ennesime da quando si è insediato il governo, per «scene di pornografia tra due lesbiche alle 20.30» sulla trasmissione «Blob», in un orario «in cui i bambini e le famiglie sono davanti al video». Da qui la filippica. «È un fatto di estrema gravità», ha detto l'ex Senatur, «imporre la pornografia ai bambini e, inoltre, ledere il diritto di essere liberi a casa propria, per tutti i cittadini. La Rai così facendo disattende il contratto di servizio con trasmissioni contrarie allo spirito del servizio pubblico». Seguono avvertimenti. «Va ricordato che il canone è stato concesso alla Rai per rendere un ser-

vizio alla famiglia, ai bambini, agli handicappati come appunto prevede il contratto di servizio. E non per una Rai sporcacciona e violenta come quella guidata dal presidente Zaccaria». Conclusione: Zaccaria deve dimettersi immediatamente.

Ma poi viene il bello. La «scena lesbica» di cui parla Umberto Bossi è in realtà un bacio tra due donne andato in onda mercoledì scorso, alle ore 15 su Canale 5, nel telefilm «Ally McBeal». Blob lo ha trasmesso per riportare ciò che accade in tv. È stato lo stesso Enrico Ghezzi, responsabile della trasmissione in onda ogni sera su Rai tre, ha farlo sapere. Si sono uniti nella replica anche Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, e Vincenzo Vita (Ds). «Il ministro Bossi è notoriamente un uomo tutto di un pezzo e ha una sola parola», ha detto il primo, «siamo sicuri che dopo aver chiesto le dimissioni immediate di Zaccaria per «un bacio saffico», ora provvederà a chiedere le dimissioni immediate del proprietario e del

presidente di Mediaset che, all'insaputa di Bossi, hanno mandato in onda l'intera scena di pornografia». Se la Rai ha imposto la pornografia alle famiglie italiane, Mediaset si è rivolta direttamente ai bambini, visto che tutto il telefilm è stato trasmesso nel primo pomeriggio. «Casualmente il proprietario di Mediaset è anche il Presidente del Consiglio, ma siamo sicuri che il ministro Bossi», conclude Giulietti, «non guarderà in faccia nessuno e chiederà, immediatamente, le dimissioni di Berlusconi da Mediaset». È intervenuto anche Vittorio Emiliani, che ha detto «capisco che per un «celodurista» militante, come il neoministro Bossi, l'episodio sia talmente scandaloso da non distinguere nemmeno tra programmi Rai e programmi delle reti del suo capo di governo». Umberto Bossi, nonostante l'evidenza, ha continuato per la sua strada, dicendo che è contro la pornografia, indipendentemente se trasmessa dalla Rai sia da Mediaset.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA

Falcone, Borsellino: per non dimenticare

L. 5.000 ogni mese in edicola

Bloodlines: Così i Contrera-Caruana hanno conquistato il mondo

In ricordo del Gen. dalla Chiesa

G8: Intervista a Enza Panebianco

Gaspare Giudice: La mafia telefona in parlamento

La motivazione della sentenza d'appello della strage di Capaci

Tutto questo sul numero di settembre 2001

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470